

Giornale di Sicilia 26 Novembre 2009

Mafia, assolto l'ex sindaco di Campobello di Licata

CAMPOBELLO DI LICATA. Tre anni e mezzo dopo l'arresto e lo scioglimento del Comune per infiltrazioni della criminalità organizzata, è arrivata l'assoluzione: l'ex sindaco di Campobello di Licata, Calogero Gueli, non è mafioso. Così hanno deciso i giudici della Corte di appello annullando la condanna a 3 anni e 4 mesi di reclusione che era stata decisa in primo grado con il rito abbreviato. Il gup di Palermo, Giangaspere Camerini, aveva comunque derubricato il reato.

Gueli era imputato in primo grado di associazione mafiosa. Per il giudice era responsabile solo di concorso esterno. Adesso la Corte d'appello ha accolto le tesi difensive dell'avvocato Lillo Fiorello e lo ha scagionato da tutte le accuse con la formula «il fatto non sussiste». Confermato, per il resto, il verdetto di primo grado. Nell'inchiesta, condotta dai pm della Dda Fernando Asaro e Costantino De Robbio, fu coinvolto pure il figlio di Calogero Gueli, Vlamidiro, condannato a 7 anni e 6 mesi per concorso esterno ed estorsione. Otto anni sono stati inflitti a Giancarlo Buggea, genero dell'ex sindaco, Accusato di associazione mafiosa ed estorsione. La pena più alta è stata decisa per Luigi Boncori che dovrà scontare 18 anni di carcere. Sei anni e Sette mesi al figlio Mario per le accuse di associazione mafiosa e danneggiamento. Dieci anni è stata la condanna per il campobellese Ignazio Accascio; cinque anni a Michele Montaperto, Giuseppe Rotolo e Giovanni Laurea, tutti ritenuti colpevoli di associazione mafiosa.

Gueli, fino a ieri pomeriggio agli arresti domiciliari, è tornato in libertà. Il politico campobellese, ex deputato regionale, era finito in carcere il 22 giugno del 2006 nell'ambito del blitz «Gost Saraceno». Fu accusato di associazione mafiosa ed estorsione per alcune vicende relative ad appalti. Il suo arresto portò allo scioglimento del Comune di Campobello, lo stesso territorio di cui è originario l'attuale capo delle famiglie mafiose agrigentine, il trentanovenne Giuseppe Falsone inserito ormai stabilmente nella lista dei trenta latitanti più pericolosi d'Italia. Secondo l'ipotesi della Dda l'allora sindaco avrebbe assicurato a boss e imprenditori vicini ai clan, l'aggiudicazione e la gestione di appalti pubblici a seguito dell'adozione di un piano di edilizia popolare, nonché il rilascio da parte del Comune di concessioni per la realizzazione di edifici a imprese riconducibili o appartenenti all'organizzazione mafiosa.

Nel mirino finì la ditta Anaconda Costruzioni srl, di fatto amministrata da Calogero Gueli e dai suoi figli. Cosa Nostra aveva ricambiato, sostiene l'accusa, garantendogli sostegno elettorale nelle elezioni comunali del 1997 e del 2001. La sentenza di ieri, però, ha ritenuto insussistenti tutte le accuse.

Gerlando Cardinale

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS